

Condannato a vent'anni Costantino

Vent'anni di reclusione. È questa la condanna decisa da giudici e giurati in corte d'assise per il 39enne Claudio Costantino, accusato di aver ucciso con una pistola 9x21 mai ritrovata il 2 gennaio del 2022, nei pressi di casa sua, in via Morabito, a Camaro San Luigi, due persone: il 31enne Giovanni Portogallo e dopo qualche giorno, in ospedale, anche il 35enne Giuseppe Cannavò, rimasto gravemente ferito. La corte dopo 19 udienze di un processo che ha riservato parecchi colpi di scena, molto complesso anche dal punto di vista squisitamente tecnico, ha escluso a carico di Costantino le aggravanti della premeditazione e dei motivi abietti e futili che contestava l'accusa, ma sull'altro versante non gli ha riconosciuto la legittima difesa, ed ha poi applicato lo "sconto" di pena per la scelta originaria del rito abbreviato operata dai suoi difensori, il prof. Carlo Taormina e l'avvocato Filippo Pagano. L'ergastolo è invece la pena che aveva chiesto l'accusa in aula, con la lunga requisitoria dei pm Marco Accolla e Roberto Conte per ricostruire quello che secondo l'accusa fu un duplice omicidio premeditato, per l'aggravante che era stata contestata un paio di udienze addietro («si tratta di un duplice omicidio che matura in un ambito criminale, probabilmente nell'ambito del traffico di stupefacenti... c'era un'organizzazione criminale capeggiata da Costantino»), (per questi fatti l'uomo ha subito una condanna a 20 anni in primo grado, n.d.r.). Costantino ha sempre raccontato invece una sua versione: «Cannavò e Portogallo si presentarono armati tutti e due e piombarono dentro casa mia, mi sono nascosto in uno sgabuzzino ed hanno cominciato a sparare, poi sono riuscito ad afferrare una loro pistola e ho reagito». Ed è stato questo il punto controverso del processo: se Costantino li stesse aspettando e si era preparato oppure se riuscì a reagire ad una spedizione punitiva, forse per fatti di droga, organizzata dalle due vittime. L'accusa è stata sempre convinta del primo scenario: fu Costantino a dare appuntamento ai due a casa sua, e li aspettava solo. E ha delineato pure un movente, ma su questo non ha certezze, che potrebbe essere per fatti legati al mondo dei traffici di droga. I difensori Dopo la lettura della sentenza i difensori di Costantino, gli avvocati Carlo Taormina e Filippo Pagano, ci hanno dichiarato: «Non esistono ragioni giuridiche, morali e di fatto che possano far condividere una condanna di un cittadino ad una qualsiasi pena per essere stato aggredito nella propria abitazione da due persone armate. È pertanto impossibile, non solo dai tecnici ma da qualunque persona di buon senso accogliere con favore la sentenza pronunciata dalla Corte d'assise di Messina, peraltro magistralmente presieduta dal dott. Massimiliano Micali che ha governato il contraddittorio tra difese ed eccellenti quanto equilibrati magistrati del pubblico ministero. Quanto la sentenza abbia espresso un giudizio fallace sulla vicenda è comprovato, nell'ottica di chi, erroneamente, non ritenga che Costantino abbia agito in incontestabile stato di legittima difesa, è dimostrato dal mancato riconoscimento dell'attenuante della provocazione: se non è provocazione fare quattro agguati ai danni di Costantino e attaccarlo immotivatamente nella propria abitazione, tanto vale cancellare dal codice questa importante attenuante che la corte messinese tanto più

avrebbe dovuto riconoscere, considerando che con oculata diagnosi ha escluso per Costantino le aggravanti della premeditazione e dei motivi futili. Assenza di aggravanti, questa, che obbligava di filato al riconoscere, non solo le attenuanti generiche ma appunto l'attenuante della provocazione. Nell'esprimere rispetto per la sentenza pronunciata dalla corte messinese, i successivi gradi di giurisdizione potranno correggere le valutazioni espresse in questo grado di giudizio dalla sentenza della Corte d'assise di Messina, secondo la logica dei controlli giurisdizionali che costituiscono la più alta garanzia di correttezza del nostro sistema giudiziario. Un ringraziamento fortissimo a tutti i nostri consulenti che hanno messo a disposizione del processo altissime ed appassionate competenze. Un invito alle persone offese ad una riflessione equilibrata e meno ingenerosa nei confronti di giudici e pubblici ministeri che hanno avuto rispetto e sensibilità adeguati». La parte civile Ecco la dichiarazione "a caldo" dell'avvocata Cinzia Panebianco, che era uno dei legali di parte civile per i familiari di una delle vittime, Portogallo. «La condanna - ci ha dichiarato -, è stata determinata sulla base della scelta del rito, attenderemo il deposito della motivazione. Ad ogni modo l'esimente della legittima difesa non è stata riconosciuta, nonostante abbia rappresentato il "leit motiv" della difesa dell'imputato».

Vennero esplosi undici colpi

Le certezze granitiche dei superesperti dei carabinieri del Ris. E le crepe d'indagine di cui sono sempre stati convinti i difensori. Ecco la dualità tecnica di questo processo. Quel giorno fu Costantino a scaricare un intero caricatore di una semiautomatica calibro 9x21 addosso a Portogallo e Cannavò, non lasciando loro scampo. A sparare in via Morabito quel giorno, almeno per undici volte - hanno ricostruito i carabinieri del Ris -, fu una sola arma, una pistola semiautomatica 9x21 (che non s'è mai trovata); sono stati ritrovati i resti di dieci proiettili che hanno raggiunto le due vittime, sei Cannavò e quattro Portogallo (lo ha detto anche l'autopsia); quell'unico proiettile calibro 9x19 reperato, anche se di calibro diverso secondo gli esperti del Ris è stato sparato sempre dalla stessa pistola, perché reca le stesse identiche "tracce di sparo" degli altri; sono state due le «azioni di fuoco», una, dall'interno verso l'esterno, nel cosiddetto pre-ingresso dell'abitazione di Costantino, con quattro bossoli ritrovati, e una subito dopo il pre-ingresso («in prossimità»), quindi sempre nei pressi della casa, con altri sette colpi esplosi; non c'erano proiettili all'interno dell'abitazione («non c'era nessun elemento di natura balistica nell'abitazione»).

Nuccio Anselmo